

Risposte ad alcune osservazioni sul progetto di legge "monopolio delle assicurazioni sulla vita" presentato al Parlamento Italiano.

In merito alle osservazioni generali che concernono gli effetti delle proposte disposizioni legislative sulle condizioni patrimoniali e di esercizio delle attuali imprese private di assicurazione sulla vita, si rileva che - riconosciuta insostenibile la tesi della indennità per espropriazione, poichè ampiamente fu provato, nei discorsi alla Camera dei Deputati, nelle repliche ad altre osservazioni ufficiose ed ufficiali e nelle pubblicazioni ministeriali successive, che nel caso in esame diritto ad indennità non vi può essere, perchè non vi è trapasso di valore dalle imprese private all'Istituto Nazionale di Assicurazione, nè vi è trapasso di clientela - le osservazioni di carattere generale riguardano, ormai, soltanto le probabili conseguenze del nuovo regime di esercizio delle assicurazioni sulla vita sulla struttura tecnica delle imprese private.

L'obiezione principale che vien fatta dal promemoria, cui si risponde con questo scritto, si riassume nella previsione di turbamenti che potrebbero essere prodotti dal nuovo regime sulla premessa tecnica su cui l'organizzazione di imprese assicuratrici sulla vita si fonda; e cioè che l'impresa <sup>di assicurazioni sulla vita</sup> prevede di poter contare su un continuato rinnovarsi del portafoglio, in guisa che ai contratti esauriti si sostituiscano continuamente <sup>2</sup> contratti nuovi.

L'osservazione sopra indicata, giusta in se stessa, non ha valore di obiezione in confronto del Disegno di Legge sul monopolio delle assicurazioni e ciò per le seguenti ragioni :

1°) Pur prescindendo dagli altri rami di assicurazioni, il portafoglio delle imprese di assicurazione straniera non è evidentemente costituito esclusivamente da affari compiuti nel Regno d'Italia, anzi è ben noto che questi costituiscono parte piccolissima della ingente mole di polizze garantite dalle più solide imprese straniere. ~~Anche~~ <sup>anche</sup> per la più importante società di assicurazione austriaca, "le Assicurazioni Generali", la quale largamente opera in Italia, si può far ricorso alla dichiarazione fatta dallo stesso Presidente del Consiglio di Amministrazione ~~del~~ <sup>alla quale</sup> ~~la~~ quale in una recente assemblea di azionisti dichiarava che gli affari italiani costituiscono minima parte del portafoglio della Compagnia e che la mancanza di essi non avrebbe portato <sup>benchè</sup> il minimo squilibrio nella consistenza finanziaria della impresa.

2°) Si ammetta pure che la mancata possibilità del rinnovarsi del portafoglio di una impresa di assicurazioni porti ad instabilità nelle previsioni che possono farsi sul portafoglio ridotto e che perciò non torni utile alla impresa assicuratrice di <sup>mantener</sup> ~~atten~~ <sup>la propria organizzazione fino al</sup> ~~dere~~ <sup>la</sup> maturarsi di tutte le polizze da essa garantite. A tale evenienza provvede già, con notevole liberalità, l'art. 24 ~~ter~~ del Disegno di Legge in esame, concordato tra Commissione e Governo. Con tale articolo si fa obbligo all'Istituto Nazionale di Assicurazione di accettare la cessione dei portafogli delle imprese nazionale ed estere per il complesso dei contratti di assicurazioni conclusi anteriormente al 5 Giugno 1911, a condizione che le imprese cedenti versino all'Istituto l'ammontare



4

liano, nelle quali è provato che a) in tutti i Paesi la mortalità degli assicurati è inferiore notevolmente alle mortalità della popolazione generale, b) che le imprese di assicurazioni fanno larghi profitti per/carti tra la mortalità prevista e la mortalità effettiva. *Che tali profitti per le due maggiori Imprese austriache che operano nel Regno "le Assicurazioni Generali di Venezia e la Riunione Adriatica di Sicurtà" raggiungessero* rispettivamente nel quinquennio 1905=909 il 20 ed il 15 % dei capitali che avrebbero dovuto essere corrisposti agli assicurati, in base alle previsioni delle rispettive tavole di mortalità sulle quali sono calcolate le tariffe dei premi.

L'osservazione tecnica sopra indicata probabilmente trae origine da uno studio privato pubblicato dal Blaske, soprintendente dell'Ufficio Imperiale Austro-Ungarico delle assicurazioni, in una rivista austriaca. *l'autore* sopra citato prende per base di costruzione di una ipotetica tavola di mortalità degli assicurati italiani i risultati di un privato studioso, ~~il PROF. Mortara~~ sulla mortalità della città di Milano ed estende senz'altro tali coefficienti di mortalità a tutta la popolazione del Regno.

Non pare necessario di insistere per prove come la composizione della popolazione di Milano con larghissima rappresentanza delle classi lavoratrici della industria, con larghi istituti ospedalieri che raccolgono la popolazione inferma di tutta la provincia, con un flusso

di popolazione ingente che toglie ogni mezzo di sicuro riferimento del numero dei morti alla popolazione dalla quale i morti stessi provenivano, renda malsicura l'indagine statistica per quella stessa popolazione urbana, e rende <sup>quindi</sup> ~~quest~~ <sup>più di</sup> ~~senza~~ valore l'estensione arbitraria dei risultati stessi alla complessiva popolazione del Regno.

III

Intorno alle modificazioni richieste nella terza parte del Promemoria cui si risponde, il Governo ha già dimostrato con l'accoglimento delle modificazioni ragionevoli dal punto di vista tecnico e giuridico di voler rispettare e tutelare ogni interesse legittimo. Né si rifiuterà di studiare ed accogliere quegli emendamenti che permettano un passaggio graduale dall'attuale regime alle nuove condizioni di esercizio di assicurazioni sulla vita; purchè gli emendamenti proposti non vulnerino il principio fondamentale del disegno di legge sul quale già si è pronunciata a grandissima maggioranza, la Camera dei Deputati italiani, e cioè che l'esercizio delle assicurazioni sulla vita sia affidato ad un Istituto Nazionale in regime di monopolio.

